

Carlo FORIN

La "Claudia Augusta altinate" acquista luce dal sacrificio di Vulteio.

La ricerca della via percorsa da Druso Maggiore [1] per aprire le Alpi nel 15 a.C. acquista luce dallo spazio di trecento centurie di campi centuriati ("approssimativamente equivalente a una superficie di circa 15mila ettari [2]") decretato da Cesare per gli opitergini in premio al sacrificio di Vulteio con i suoi 300 legionari, raccontato da Aldo Toffoli in *Vulteio opitergino*, stampato dalla Dario De Bastiani Editore nel 2013 [3].

C. Vulteio Capitone è l'eroe cantato nella *Farsaglia* da Marco Anneo Lucano: ridotto con i suoi uomini su una zattera circondata dai pompeiani concluse i suoi giorni in un suicidio collettivo pur di non cader prigioniero della parte romana vincente (Giulio Cesare riconobbe praticamente l'eroismo, ma omise di cantarlo nelle sue opere scritte perché si sarebbe reso ai posteri reo confesso di guerra civile contro Roma [4]).

Lo spazio centuriato di trecento centurie spiega meglio il scoprimento della colonna feltrina [5] che mosse la dissertazione del conte Aurelio Guarnieri Ottoni che aprì nel 1789 la ricerca del tracciato originario della via di Druso continuata in una settantina di autori col solo Alessio De Bon capace di incrociare [6] e percorrere [7] la via di Claudio [8].

La condizione terra-mare della pianura veneta antica.

La pianura veneta ed i suoi fiumi sono stati per lungo tempo un contesto mutevole tale da essere un vero mosaico archeologico [[9]], agli occhi dei posteri irrispettosi, capace da render la ricerca lunga 224 anni. L'archeologia del linguaggio combinata con l'eccellente letteratura di Aldo Toffoli (professore di italiano e latino e sindaco rieleto in Vittorio Veneto) arriva a disegnare (ora in pensione) un quadro conclusivo affidabile.

La Piave - che noi conosciamo al maschile grazie al vento fascista - fu un torrente [10] capace di piene terribili con cadenze decennali [11]. La memoria del fiume [12], molto complessa fin nell'etimo, può narrare la strada che corse sui suoi lati in tempi diversi (a sinistra col padre Druso, a destra col figlio Claudio).

L'archeologo opitergino Eno Bellis scrisse del disastro del 589 che colpì tutta la pianura veneta [13]: prima la Piave aveva un'enorme estuario a delta, che iniziava alle Grave col fiume in un alveo principale che scorreva a destra sull'attuale torrente Musestre per confluire nel Sile ed entrare insieme nel mare [14]; a sinistra si irradiava anche in rigagnoli minori che passavano per Oderzo, città in rilievo [15], che aveva tra sé ed il mare una situazione acquitrinosa di palude che ne faceva un "porto di mare" di fatto.

Il nome del Piave, la Piave, deriva da metatesi popolare del lat. palus > plaus-; palus corrisponde ad accad. palasu (eromper, sprizzare fuori: di sorgente), palsu (punto di irruzione [da cui *palus* per *Lettura Circolare del Sumero* nds]: plav, Plava, zone lagunari slave. [16]

Plavis, Plabem (Paolo Diacono), Plavem (Venanzio Fortunato) è stato derivato dalla base i.e. *plow- scorrere, lat. pluere, ant. a. ted. flouwen, flewen. Ma pur tenuto conto che la ricerca della base originaria ci rinvia alla corrispondenza con accad. balalu, bullulu (spruzzare, rimescolare), aram. bal, ebr. balal (bagnare), la Piave, al femminile, avrebbe dovuto orientare in altro senso; [...] [17]

Il quartiere di Belluno Baldenich conserva il "bal" del Baal, l'"anima alta" sumera, origine dell'acqua e della spruzzatura disastrosa con cadenza decennale.

Dunque, la Piave faceva danni ogni dieci anni. Deve averne fatti dal tempo di Druso al tempo di Claudio, cioè più di cinquant'anni.

Dalla prima costruzione, 14 a.C. - l'anno di pace posteriore alla vittoria sui Reti e sui Vindelici di Druso Maggiore (detto Germanico) e di Tiberio, durante il quale Druso fece costruire la via lungo il percorso sinistra Sile-Piave da Altino-Oderzo-Ceneda-Fadalto-val Belluna-Feltre-Valsugana-Augusta (od. Monaco) secondo il conte Aurelio Guarnieri Ottoni patrizio osimano (che iniziò la ricerca della strada e si scatenò in biblioteca quando fu informato che a Cesio Maggiore - nei pressi di Feltre, città della sua famiglia originaria [18][3] - era stato trovato sotto un altare il cippo della via dell'imperatore Claudio, 10-54 d.C.) -. Il cippo sarebbe stato trasportato in barca da Castellavazzo [19] secondo Pietro Carnielutti [20]; dunque, appartenerebbe alla vera via di Claudio della quale dirò ora.

Narra il Guarnieri che Claudio ritornò via terra dalla campagna militare britannica, attraversò la Claudia Augusta centrale, per Bolzano Trento Verona; (essendo anche zoppo e sciancato) deviò per Altino, dove si imbarcò per Roma, disgustato della mancanza di una via commerciale che attraversasse le Alpi fino al mare per alleggerire il traffico civile. Su questa esperienza riflettè e fece la strada.

Perciò, la via del Lagozzo individuata da Alessio De Bon nel ventennio fascista è l'opera di Claudio (probabilmente il territorio venne colpito da una montana del Piave che disordinò il primo percorso sinistra Piave ed ingrossò uno dei rami del delta): esce da Altino, risale per la destra Piave indica un possibile proseguimento per Ponte della Priula, stretta di Quero, Feltre, val Belluna, val del Cadore, Val Pusteria, Bolzano, le Alpi, per oltre 500 chilometri fino al Danubio dopo Monaco.

Concludo col nome di Amedeo Voltejo Obici, diventato negli anni '30-'40 Mr Peanut negli Usa-Canada, sig. bagigi, in veneto – dove BA GHIGHI in sumero è "anima degli dèi". L'anima degli dèi è "confermata dal successo" di un'impresa con migliaia di dipendenti per la produzione delle noccioline che l'anno reso famoso in America. E quando, il 7 agosto del 1877, Pietro Obici e sua moglie Carolina Sartor si presentarono in parrocchia col loro bambino (nato il 14 luglio di quell'anno) perchè, portato al sacro Fonte dal padrino Matteo Martina di Zensòn di Piave, ricevesse il battesimo, immagino che non abbiano fatto fatica a convincere il Mansionario don Giuseppe Muletti che si accingeva alla solenne cerimonia, ad aggiungere al nome Amedeo quello di Voltejo, che nessun santo aveva mai portato. (All'epoca, condizione di ammissibilità di nomi da conferire col battesimo, era che fossero nomi di santi. O tempora!...). Il buon prete certo sapeva che quello, per gli opitergini, era un gran nome, ed assegnarlo ad un bambino era per lui un privilegio. Si poteva, quindi, fare un'eccezione [21].

[1] Detto il Germanico.

[2] Per avere un'idea della dimensione, si consideri che il territorio dell'attuale Comune di Oderzo è di circa 4257 ettari, e quello del Comune di Vittorio Veneto di circa 8261.

[3]

<http://www.ibs.it/editore/De+Bastiani/de+bastiani.html?gclid=CMXLxf690rsCFUkUwwodISwAsA>

[4] Agli occhi dei posteri. Opinione dello scrivente.

[5] *Tiberius Claudius, Drusi filius.*

Caesar Augustus Germanicus.

Pontifex Maxumus. Tribunitia

Potestate Sextum Consul Quartum.

Imperator undecimum. Pater Patriae.

Censor. Viam Claudiam Augustam.

Quam Drusus Pater. Alpibus Bello

Paterfactis. derivavit. munit ab Altino.

usque ad Flumen Danuvium (per) millia.

Riferita a: 2 della dissertazione.

[6] La via di Druso percorre la val Belluna da est ad ovest; la via di Claudio la percorre da Feltre al Cadore.

[7] L'archeologo si fece materialmente tutto il percorso per controllare le proprie ipotesi.

[8] http://it.wikipedia.org/wiki/Alessio_De_Bon

[9] Wladimiro DORIGO, *Venezia origini*, Milano 1983.

[10] Vc. dotta, lat. torrente (m) , propr. part. pres. di torrere 'esser secco', lo Zingarelli'98, normalmente, diremo, per interrompere la siccità con montane, una ogni nove anni, con effetti disastrosi.

[11] Il Piave dei Belumat racconta gli episodi di "montane" distruttive lungo gli ultimi 700 anni.

[12] Re.: Ugo Pistoia, *Memoria di un fiume, il Piave nel Medioevo bellunese tra politica ed economia: 192-211* de *Il Piave*, a cura di Aldino Bondesan, Giovanni Caniato, Francesco Vallerani, Michele Zanetti, Sommacampagna (VR), Cierre Edizioni, 2004.

[13] <http://www.comune.oderzo.tv.it/il-territorio/opitergium-citta-archeologica/museo-civico-archeologico-eno-bellis>

[14] Questo spiega perché Plinio abbia nominato il Sile e non il Piave nella descrizione della X regio.

[15] *Opitergium* [...] il valore semantico originario di *Opitergium* è *oppidum* [elevato, vedi dopo] lungo la via: la base *opi* [...] è l'equivalente del greco *epi*, sanscrito *api*, gen. di *apu*, *appu* (sommità, cima, punta) [quindi "in rilievo sulla strada" – avrebbe dovuto concludere ndr] Giovanni SEMERANO, *Le origini della cultura europea*, 1984 Olschki, Firenze: 635-636. Non conclude così perché fuorviato dallo stato piatto odierno.

[16] Giovanni SEMERANO, *Le origini della cultura europea*, 1984 Olschki, Firenze: 750.

[17] Giovanni SEMERANO, *Le origini della cultura europea*, 1984 Olschki, Firenze: 749.

[18][3] Che nel 2001, mi pare, fece un convegno sulla Claudia Augusta, iniziato in municipio, davanti a palazzo Guarnieri, senza che sia stata detta una parola per il Guarnieri! Vergogna!

[19] Dove era il confine romano prima della guerra contro i Reti, secondo Ciani, *Storia del popolo Cadorino*.

[20] P. CARNIELUTTI, *Osservazioni sopra il corso della Piave e la via Claudia, Augusta, Altinate ora strada detta di Allemagna*, Venezia 1817 p.12.

[21] Aldo Toffoli in *Vulteo opitergino*, stampato dalla Dario De Bastiani Editore nel 2013: 114.

Autore: Carlo Forin, carlo.forin1@virgilio.it